

Segue dalla prima

Lui è disposto a sacrificarsi, insomma, ma se la posta in gioco è la più alta possibile. Difficile arrivare alle riforme anche perché mancano i fondi per affrontare tutte quelle che pure aveva promesso nel contratto con gli italiani. «Se non si hanno soldi in tasca» dice indicando le proprie come se fossero vuote, «non si può raggiungere nessun obiettivo». Colpa dell'ormai famoso buco ma anche dell'economia che non decolla.

Rispetto all'esternazione dei giorni scorsi il premier si è ricordato (o qualcuno di molto autorevole ha provveduto a rinfrescargli la memoria) che nel Paese esiste anche un'opposizione di cui è bene tener conto perché le modifiche istituzionali a colpi di maggioranza è sempre meglio non farle. «Non sono un dittatore» ha così dichiarato Berlusconi aggiungendo di essere ben consapevole che le riforme, «questa cosa», insomma, «verrà fuori da una discussione e sarà il Parlamento, sarà l'opposizione insieme alla maggioranza che deciderà quale tra le due formule adottare» alludendo alla possibilità che in Italia venga introdotto un semipresidenzialismo alla francese o un presidenzialismo all'americana. Sistemi le cui differenze il premier ha affermato di avere ben chiare. «Non è che io non sappia la differenza come qualcuno sostiene - ha precisato piccato - so benissimo qual è. Ed ho anche un mio convincimento ma non voglio anticipare quello che dovrebbe essere il risultato di una dialettica intensa tra le parti».

Peccato che, lamenta il premier, con questa opposizione sia così difficile dialogare. E poi, con chi? «Quale potrebbe essere l'interlocutore - si chiede il presidente del Consiglio - dato che nel centrosinistra ci sono dieci supporti leader l'un contro l'altro armati» e quindi non è chiaro «chi possa prendere impegni per tutto il centrosinistra. In effetti oggi non c'è. Ma noi auspichiamo che all'interno del Parlamento si possano formare delle correnti di opinione che una volta tanto, guardando agli interessi del Paese, sappiano superare i contrasti». L'auspicio interessato è, dunque, che «l'opposizione controlli il lavoro della maggioranza, insista perché questa operi nell'interesse del Paese». Stia al suo posto, insomma. Senza dare fastidio. Invece non è così. «Ad ogni nostra proposta - si lamenta in premier dimentico dell'apertura appena mostrata - si oppone soltanto una critica distruttiva».

Non sono un dittatore  
Sui cambiamenti  
l'ultima parola  
spetta al  
Parlamento



“

Se fossi capo dell'esecutivo e dello Stato avrei molte cose da fare. Un sacrificio alla mia età



Sui tempi della nomina del ministro degli Esteri glissa: non rispondo questa è una domanda insidiosa”

”

# Berlusconi: non ho soldi per le riforme

In fumo il patto con gli italiani: «Colpa del buco». E sulle modifiche costituzionali vuole l'accordo con l'opposizione

Sartori: «Il premier non ha le idee chiare»

ROMA Giovanni Sartori accusa Berlusconi: non ha le idee chiare. «Continua a ripetere che vuole o il presidenzialismo francese o quello americano. Ma non hanno niente in comune». Ieri mattina, da Bruxelles, Berlusconi aveva polemizzato con Sartori, sostenendo, in riferimento a un suo recente editoriale sul Corriere, che «non ha memoria» quando critica il governo d'improvvisazione. Il professore ha replicato su Radio Popolare: «da 7 anni Berlusconi ripassa questa idea del presidenzialismo, cita tutti e due i sistemi ma non indica quando quale adottare». Per Sartori «l'uscita di Berlusconi sulle riforme è una spada di Damocle su Ciampi e sulla presidenza» e «il sistema semipresidenziale francese è ottimo ma nel caso di Berlusconi, dopo avere colonizzato la Rai e risolto a suo modo il conflitto di interessi, diventa preoccupante perché saremmo di fronte a uno strapotere moltiplicato».



Silvio Berlusconi a Bruxelles

il corsivo

NELL'OFFICINA  
NON SI TROVA  
PIÙ IL PICCONE

Pasquale Cascella

Gran daffare nell'Officina milanese del turbo-federalismo applicato all'ibrido presidenzialismo. Si surriscaldano le teste d'uovo, ma il più affannato di tutti sembra essere Francesco D'Onofrio, un tempo discepolo fedele del picconatore Francesco Cossiga e ora garzone di fiducia dell'operaio-premier. Per di più, all'ex democristiano approdato nell'Udc tocca sporcarsi le mani «per conto» (parola sua) di Pieferdinando Casini, il presidente della Camera che argutamente Cossiga ha indicato essere il vero bersaglio dell'offensiva presidenzialista. Così il povero D'Onofrio non sa più a che santo votarsi. Protesta di lavorare su «ispirazione delle grandi riforme indicate dallo stesso Cossiga nel suo messaggio alle Camere», ma il presidente emerito si «duole» che l'allievo di un tempo non abbia ancora imparato a «distinguere tra pettegolezzi e ragionamenti politici». Giura di star forgiando «un progetto serio e per nulla improvvisato, sul quale la Casa delle libertà è unita e compatta» e il caso vuole che questa dichiarazione di fede finisca, nella rassegna stampa di Montecitorio, ai piedi di un'intervista del suo amico di partito Carlo Giovanardi che avverte come il presidenzialismo non sia nel programma della coalizione e la materia resta «da studiare, da approfondire», guarda caso «soprattutto nel rapporto tra presidenzialismo e federalismo», e soprattutto «con calma, con la massima serietà». Si mettano d'accordo, vien voglia di dire. Senza nulla togliere all'incombenza del professor D'Onofrio di aggiornarsi prima di rimettere piede all'Officina.

## Il sacrificio ai tempi del presidenzialismo

Bruno Miserendino

«Potrei avere una qualità della vita che sarebbe incomparabile rispetto a quello che faccio adesso». Il presidente del consiglio, parlando dell'ipotesi di riforma presidenzialista, agenzie di stampa 22 luglio.

Sono tempi in cui le mode e i costumi cambiano con grande velocità. Nel loro piccolo, anche i concetti si adeguano. Un tempo, ad esempio, si diceva che i sacrifici li facevano i lavoratori, i pensionati, o i poveracci in genere. E nessuno ha mai sentito Fanfani, Andreotti, Craxi lamentarsi della qualità della vita a palazzo Chigi. Adesso, il concetto di sacrificio ha subito una riforma e si è trasferito nei palazzi alti. Il tipico esempio di persona sacrificata è diventato, per sua stessa ammissione, l'attuale presidente del Consiglio. Il quale, nell'anticipare la pros-

sima riforma presidenzialista, ha fatto sapere a più riprese che la sua qualità della vita non è alta come potrebbe essere se lui non facesse quello che fa.

Già altre volte, per spiegare la sua condizione, (perché per esigenze di comunicazione i concetti li ripete fino a completo convincimento dell'interlocutore) l'attuale premier ha fatto notare che il lunedì gli tocca vedere il ministro delle riforme Bossi, anziché la sua signora. La differenza è obiettivamente grande, e da questo punto di vista si capisce il rammarico del presidente del consiglio. Ma quel che è peggio, ha spiegato sempre il premier, anche la domenica è una tortura. La passa, sempre per sua stessa ammissione, a «preparare i discorsi e il programma della settimana», nel corso della

quale, (incredibile a dirsi) non riesce nemmeno a vedere i tg. La circostanza che attualmente, per l'evoluzione del concetto di imparzialità, cinque tg su sei non danno al premier alcuna preoccupazione, non lo solleva dalla condizione di sacrificio numero uno del paese. Se a questo aggiungiamo che lui è capo del partito di maggioranza relativa, che è anche ministro degli esteri, e ha un impero economico, finanziario, assicurativo, calcistico e televisivo da tirare avanti, si capisce che la vita rischia di diventare un inferno. Alla fin fine uno non fa tutti quei soldi per vedere Bossi il lunedì. È vero che lui il sacrificio di scendere in campo l'ha fatto per sbarrare la strada al comunismo, ma a tutto c'è un limite, soprattutto adesso che il comunismo è scomparso dalla fac-

cia della terra.

Anche per questo si fa più stringente la necessità di una riforma costituzionale in senso presidenzialista. Qui all'attuale premier, visto il sovraccarico di lavoro, bisogna perdonare qualche ambiguità nelle parole. L'unica a cosa chiara è che lui, per spirito di sacrificio, ha sgravato tutti gli alleati dall'impegno di guidare il governo, sia che risieda a palazzo Chigi sia che (in futuro) lavori dal Quirinale. Quel che invece non si capisce bene, sicuramente per colpa dei giornalisti, è se la riforma presidenzialista serve per fargli alzare la qualità della vita, sgravandolo ad esempio dai fastidiosi impacci della democrazia parlamentare, oppure al contrario se la riforma presidenzialista, inserendo compiti e responsabilità operative per il ca-

po dello stato, finisce per aggravare la tortura dell'attuale premier con nuovi impegni. Nel primo caso se ne dedurrebbe che, ad esempio, Bush e Chirac sono dei simpatici pelandroni, che si godono la vita mentre adesso il premier italiano sgobba per 14. Nel secondo caso se ne dedurrebbe che il capo dello stato italiano fino ad adesso ha fatto poco più che turismo. È il classico caso di due gaffes con una frase sola. Cose che capitano quando uno è sovraccaricato di lavoro.

Ma il rimedio c'è ed è fare il premier o il capo dello stato come in tutti i paesi occidentali: ossia facendo solo quello. Sempre che i cittadini non provvedano diversamente e garantiscano all'attuale premier la qualità della vita che è propria dei magnati di tutto il mondo.

Intanto lui polemizza con il centrosinistra e lo accusa di non aver liberato l'Italia dalla grande sete. Ma racconta che Prodi non si è adombrato. «D'altra parte io non l'ho fatto quando lui ha parlato dell'ingresso della Russia nella Ue in termini diversi da quelli esposti da me». E poi parla di proposte sul presidenzialismo peraltro non nuove, ci tiene a ricordare Berlusconi, «che fanno parte del nostro programma di governo, quello votato dagli italiani» ed in cui già si parlava di una riforma istituzionale della Presidenza della Repubblica. Polemica aperta, dunque, con il politologo Giovanni Sartori che ha parlato di «improvvisazione». «Questi signori non hanno memoria, legga il mio discorso del 2 agosto del '95.

Non credo - dice il premier - che ci sia uomo politico che abbia proceduto con tanta coerenza lungo la direttrice politica che si è dato nel momento della sua discesa in campo, e fino ad ora, come ho fatto io. Nessuna improvvisazione, grandissima coerenza, cosa che nei politici troppo spes so difetta». Comunque per chi non avesse voglia di andarsi a rileggere quel discorso, il presidente provvede a rinfrescare la memoria e ribadisce che «io voglio fare le riforme, per migliorare il Paese e la vita degli italiani. Ma se non si riesce ad arrivare ad un cambiamento della forma istituzionale e tutto rimane come adesso io, lo dichiaro in maniera esplicita, alle prossime elezioni, tra quattro anni mi presenterò ancora come candidato alla presidenza del Consiglio». Certo se il capo dell'esecutivo fosse anche Capo dello Stato e allora sì, «perbacco, credo che avrebbe molte cose da fare. Sarebbe un grandissimo sacrificio, tenendo conto anche della mia età» ma, ovviamente, fa capire Berlusconi, a questo punto non ci penserebbe su due volte. Al Colle, al Colle... In attesa non rinuncia alla Farnesina. Dai «colleghi» ministri degli Esteri non si è congedato con un addio ma con un «arrivederci come al solito». E a chi gli chiede parteciperà al prossimo incontro, già fissato per il 30 agosto ad Elsinore, replica amletico «è una domanda insidiosa, meglio non rispondere». Delle difficoltà che sta trovando per riuscire a trovare un nome che non scompagini la sua già inquietata coalizione, del fatto che alla Conferenza degli ambasciatori di domani non sarà in grado di pre sentarsi con il nuovo responsabile degli Esteri, a migliaia di chilometri da Roma si può anche evitargli di parlare. Non è un sacrificio. È una necessità.

Marcella Ciarnelli

Se le cose restano come sono alle prossime elezioni mi ripresento come candidato premier



Dalla mancata riduzione delle tasse al conflitto di interessi: il quotidiano britannico analizza la situazione italiana. La legge sull'immigrazione: «Controversa», Bossi «xenofobo»

## Il "Financial Times": dal governo molte promesse ma pochi fatti

Federica Fantozzi

ROMA Il Financial Times di ieri dedica all'Italia un inserto di quattro pagine. Gli articoli analizzano la situazione politica, economica e sociale del Paese. Ripercorrono l'iter legislativo più recente, dalla legge sull'immigrazione al disegno di legge sul conflitto di interessi. Affrontano le problematiche relative all'appartenenza all'Unione Europea e al rispetto del patto di stabilità. Riforme di destra

Il giornale nota come la virata dell'Europa politica verso destra e il rallentamento dell'economia globale hanno dato a Berlusconi altro tempo «per le riforme strutturali che ha promesso durante le elezioni ma con le quali non ha proceduto nel suo primo anno di mandato». Infatti il premier italiano «non ha risolto la controversia sul suo duplice ruolo come primo mini-

stro e capo della Fininvest, il più grande impero mediatico del Paese». Inoltre: «I suoi attacchi virulenti a un sistema giudiziario che lo ha messo sotto processo in numerose occasioni continuano a minare la sua autorità sia in Italia che all'estero». Infine il suo governo: «Poche settimane dopo l'insediamento, ha varato leggi che depenalizzano il falso in bilancio, un reato che la Fininvest di Berlusconi è accusata di commettere».

Il conflitto di interessi continua Secondo il FT dalle elezioni a oggi il dibattito politico a Roma è stato dominato dal «continuo ruolo predominante (di Berlusconi, ndr) nell'industria italiana dei media». Negli anni scorsi infatti «ha occasionalmente accennato che potrebbe vendere il business per evitare conflitti fra il suo ruolo pubblico e privato. Ma 14 mesi dopo la sua vittoria elettorale, la realtà è chiarissima». Cioè: «Non c'è segno che questo

Il Guardian di ieri dedicava un articolo, a firma di Rory Carroll, alle aspirazioni presidenziali di Berlusconi.

Il testo: «Silvio Berlusconi ha scioccato gli italiani dichiarando che, qualora la costituzione del paese fosse riscritta dando maggiori poteri al presidente sul modello francese, avrebbe rinunciato volentieri all'attuale carica... per assumere il nuovo ruolo. Il magnate dei media ha detto in sostanza che si sarebbe candidato alla nuova presidenza se l'attuale ruolo, in larga parte formale, di padre della nazione, venisse rafforzato dal potere esecutivo di sciogliere le camere e formare i governi. In Italia, l'ultima figura di questo tipo è stato Benito Mussolini.

Scriva ancora il Guardian: «Ciampi non ha commentato l'ipotesi di modifica. I critici accusano Berlusconi, l'uomo più ricco d'Italia, di megalomania e di voler sfuggire alle imputazioni di corruzione nel contesto della sua attività imprenditoriale; i giudici avrebbero infatti maggiore difficoltà a perseguire un capo di stato».



sta per cambiare». Il quotidiano britannico si sofferma sul ddl Frattini ancora in Parlamento: «Il disegno di legge è molto controverso, ripetutamente attaccato perché troppo debole...».

Il centrosinistra obietta che le sanzioni previste sono senza denti e che la normativa è fatta su misura per Berlusconi.

Shock Rai: Santoro e Biagi Il FT analizza la situazione della nostra tv pubblica «dove il centrodestra ha collocato i suoi nella maggioranza delle posizioni di potere». Inoltre, diffusi i palinsesti autunnali «molti osservatori sono stati shockati nel vedere che due popolari programmi di attualità, condotti dai giornalisti Michele Santoro ed Enzo Biagi, erano stati cancellati». Anche la stampa appare a disagio: «Una linea più a favore del governo è emersa nell'anno in alcuni quotidiani prima neutrali, segnatamente La Stampa... e Il Sole 24Ore».

Linea dura e scontri nell'UE Si ripercorrono qui le tensioni fra Roma e Bruxelles. Gli alleati di governo, soprattutto Bossi «non entusiasti sull'Europa. In alcuni casi apertamente ostili alle componenti chiave della futura integrazione». Le dimissioni di Ruggiero dovute alla «crescente frustrazione per la reazione tiepida del governo all'euro e alla costruzione europea in generale». Fino all'ultimo screezio a causa dello sforzo del governo «di introdurre un grado più ampio di flessibilità nell'interpretazione del patto di stabilità e crescita».

La speranza di tagli fiscali. Scrive il FT che «la debole economia italiana è già il tallone di Achille per Berlusconi, che ha vinto le scorse elezioni impegnandosi a tagli fiscali e alti livelli di crescita. Il premier ha deluso gli elettori quando non ha ridotto le imposte. Invece, ha incolpato il suo predecessore e un'economia piatta per un deficit

che non consente all'Italia alcuna generosità fiscale se deve onorare il patto di stabilità UE».

Il «guaio» di una costa lunga Il giornale inglese definisce la legge Bossi-Fini sull'immigrazione «controversa» e Bossi «lo xenofobo leader del Lega». Rileva che la nuova normativa è stata criticata non solo da opposizione e sindacati, ma anche «da Confindustria, dalla Chiesa cattolica e dal partito centrista della coalizione di governo».

Sindacati divisi Dopo un lungo scontro, Mr. Berlusconi «è riuscito a firmare un ampio accordo sul lavoro con le due più moderate confederazioni, la Cisl e la Uil isolando la più grande e intransigente Cgil, orientata a sinistra». E «questa è una battaglia che può ragionevolmente ritenere di aver vinto». Sebbene «il suo effetto immediato sulla riforma della normativa sul lavoro italiana può essere modesto».